

UN PO' DI STORIA

Montebello risulta interessante da un punto di vista storico perché le sue origini risalirebbero all'epoca preromana: sembra che i primi abitanti di questo sito fossero popolazioni celtiche e che, ai piedi della rupe, sembra esistesse un loro luogo di culto.

La prima costruzione in muratura è di epoca romana (III secolo), una torre a pianta quadrata, ora inserita nella struttura del castello. L'insediamento altomedievale successivo portò in eredità il nome latino Mons Belli (Monte della guerra).

Le prime notizie del castello si hanno grazie ad un documento notarile datato 24 settembre 1186, quando il castello venne venduto da Ugolinuccio di Maltalone a Giovanni Malatesta.

I Malatesta dotarono il castello di fortificazioni, trovandosi al confine con il territorio dei Montefeltro, nemici storici della famiglia riminese. Nel 1393 i Montefeltro, con un audace colpo di mano, riuscirono ad espugnare la fortezza. Nel 1438 Sigismondo Pandolfo Malatesta riuscì a riconquistarla. Ma la fortuna militare del Malatesta declinò fino a quando, nel 1462, venne sconfitto a Pian della Marotta, presso Senigallia, per mano dell'esercito pontificio inviato da Papa Pio II e guidato da Federico da Montefeltro. In seguito alla sconfitta, Montebello fu infeudata nel 1464, dai Conti Guidi di Bagno.

Da allora la famiglia dei Conti Guidi è proprietaria della Rocca. Dopo il Cinquecento la fortezza subì degli interventi per adattarla a dimora nobiliare. Rispetto alla struttura del 1464, i Guidi hanno ristrutturato un'intera ala del castello ad ala nobile.

Tra il 1968 e il 1973, il castello ha subito un grande intervento di restauro per ripristinare la rocca dagli ingenti danni dei bombardamenti della Seconda guerra mondiale ed è poi diventato un museo a partire dal 1989.

LEGGENDE & STORIE DI FANTASMI

LA VISITA GUIDATA NOTTURNA È ADATTA SOLO AD UN PUBBLICO ADULTO, NON È INDICATA PER BAMBINI POICHÉ SI AFFRONTA SOPRATTUTTO L'ASPETTO DEL PARANORMALE NELLA ROCCA. SI TRATTANO GLI ASPETTI PIÙ TRUCI ED OSCURI DEL MEDIOEVO.

Azzurrina era la figlia di Ugucione della Faggiola, signore del castello, e di sua moglie, una donna dai capelli neri.

Ugucione della Faggiola è una figura storica: fu un condottiero e signore feudale italiano nel XIII e XIV secolo. Era originario della città di Faggiola, nell'odierna Toscana, e divenne una figura di spicco nel panorama politico e militare dell'Italia centrale.

Ugucione nacque probabilmente intorno al 1250. Fu attivo durante un periodo tumultuoso della storia italiana, caratterizzato dalle lotte tra le città-stato e le famiglie nobiliari per il controllo del potere. Si distinse per le sue abilità militari e la sua astuzia politica.

Tra le sue imprese più note vi fu la conquista della città di Lucca nel 1314, dove instaurò un regime tirannico. Ugucione consolidò il suo potere nella regione, tuttavia, il suo dominio incontrò resistenza e finì per essere rovesciato nel 1320.

Ugucione si unì alla causa dell'imperatore Ludovico il Bavaro, partecipando alla sua lotta per il trono contro il papato. Nel 1325, sconfisse le forze papali a Rovereto e si impossessò di Pisa, dove fu nominato capitano del popolo. Tuttavia, il suo governo a Pisa fu breve e, nel 1328, fu costretto a cedere il potere alla fazione guelfa.

Ugucione della Faggiola morì nel 1336. La sua figura rimane significativa per il suo ruolo nei conflitti politici e militari dell'Italia medievale, nonché per il suo contributo alla storia delle città-stato.

italiane. La sua famiglia, i della Faggiola, ebbe un impatto duraturo sulla politica toscana durante il Medioevo.

La bambina aveva la particolarità di essere albina e di avere i capelli di un colore azzurro pallido, da cui le venne dato il soprannome di Azzurrina. Si dice che Azzurrina fosse molto affezionata al suo nascondiglio segreto all'interno del castello, dove trascorreva gran parte del suo tempo a giocare.

Era il 21 giugno quando, nel nevaio della vecchia Fortezza, la bimba scomparve e non venne mai più ritrovata. Questa in breve è la sua storia che, tramandatosi oralmente per circa 3 secoli, si arricchì di elementi di fantasia. Ma perché se ne parlò tanto?

Il motivo lo apprendiamo da una Miscellanea di racconti della Bassa Val Marecchia, frutto di un gusto seicentesco per le *fabulae* popolari. La penna di un raccoglitore di storie del XVII secolo fermò così, su carta, il lungo volo di quella che, ormai, era già una leggenda: Azzurrina: "aveva gli occhi color del cielo e i capelli chiari coi riflessi azzurrini"

Da qui, dunque, deriva il soprannome di Guendalina e la sua suggestione, da un 'vero' fenomeno che, se visto più da vicino, si scopre risultato di una tinta venuta male, perché la bambina nacque, in realtà, con capelli bianchi: albina. La diversità dell'altro è una cosa che non di raro spaventa l'uomo, oggi come un tempo. Il sospetto poi, portato all'estremo, conduce a volte, a credere in estremi rimedi. Eliminare il diverso e con esso ciò che rappresenta, può essere visto come una soluzione.

Fu allora, per difendere (o nascondere) la figlia che i genitori le tinsero i capelli, ma il bianco dell'albinismo non trattiene il colore, reagisce al pigmento diventando azzurro. Ecco spiegato lo 'strano' caso e l'appellativo ad esso legato. Eppure, il fascino che ancora esercita sui molti visitatori del Castello, sui produttori di trasmissioni televisive, sui semplici curiosi, rimane riposto nell'arcano.

Cosa spinge tanta gente a percorrere le tortuose strade della millenaria rupe, per giungere infine alla Rocca di Mons Belli? Per scoprirlo riprendiamo il manoscritto seicentesco e continuiamo a leggere: "si narra che, allo scadere del solstizio estivo di ogni lustro, un suono proveniente da quel sotterraneo cunicolo si faccia ancora sentire."

Siamo nel 1990, il Castello è aperto come Museo da appena un anno, ciononostante, la leggenda è già di dominio pubblico. C'è chi si schiera subito a sostenerla ciecamente, chi la contesta, molti la temono, altri la deridono, ma tutti ne parlano.

Allora, il 21 giugno di quell'anno, tecnici del suono interessati a tali episodi effettuano le prime registrazioni. Le apparecchiature sono sofisticate. Tutte le frequenze vengono incise. In sede di studio si procede all'ascolto: tuoni, uno scrosciare violento di pioggia, poi... un suono.

Anno 1995. Sempre 21 giugno. Nuove registrazioni. Stesso suono.

Anno 2000. Ancora 21 giugno. Ancora il solstizio estivo e, ancora, quel suono che si ripete.

Anno 2005. ... la leggenda continua a stupire studiosi e ricercatori, si aggiungono immagini negli anni successivi e le ricerche continuano.

Ai turisti in visita alla Rocca vengono fatte ascoltare tutte le registrazioni. Le reazioni rimangono tuttora le più diverse, se non addirittura contrastanti. Ad alcuni sembra un pianto di bambina, ad altri una risata, molti dicono di sentirci una voce, di distinguerci una parola, tanti altri sostengono di non sentirci né più né meno che vento e pioggia nel temporale.